FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988711 FAX 210 9940009
E-MAIL: fiat.credit@fiat.com

Gennaio 2014 — Mensile in lingua italiana — Numero 129 - Anno 12°

EVREKA .gr

www.eureka.gr — e-mail: info@eureka.gr

FIAT GROUP AUTOMOBILES | FINANCIAL SERVICES
TEL. 210 9988741 FAX 210 9915340
E-MAIL: fiat.renting@fiat.com

# STROZZINI EUROPEI

Se il debito si chiama pubblico vuol dire che per ripagarlo devono andare bene i conti pubblici e non si capisce in che modo questi dovrebbero beneficiarne se un po' di greci perdessero la casa (come chiede la Troika) perché insolventi, dal momento il rapporto fra loro e le banche è privato.

Ma sappiamo che comandano i creditori quindi è normale. No che non è normale. Sarebbe normale se i creditori fossero le banche, ma i creditori della Grecia non sono le banche, sono gli Stati, cioè i contribuenti - quelli italiani per circa il 18% che non è precisamente poco. C'è gente che controlla fabbriche di automobili intere con molto meno. Il creditore della Grecia sei tu che non sei una truce casalinga di Dusseldorf che legge tutti i giorni la "Bild" e si sdegna. Adesso pensaci bene e chiediti: ma, visto che il creditore sono io, se buttano fuori di casa qualche centinaio di migliaia di greci, io ci guadagno qualcosa? Perché se la risposta è no, significa che oltre ai debitori hanno espropriato anche i creditori e c'è qualcun altro che decide per entrambi nel totale arbitrio, con i soldi degli italiani ed la povertà dei greci. L'Italia ci guadagna qualcosa dall'aver ridotto la Grecia così?

No, semmai ci rimette perché fino a qualche anno fa esportava in Grecia per otto miliardi all'anno e adesso esporta per quattro. E si è anche dovuta indebitare, come se di debiti non bastassero quelli che ha, per partecipare al salvataggio. Passare per carogne va anche bene, ma se almeno ci si guadagna qualcosa. Noi stiamo passando per carogne incoscenti, anzi paghiamo per fare gli strozzini. Quindi i casi sono due o l'Italia che, senza contare la nostra quota del Meccanismo Europeo di Stabilità, ci ha già messo venticinque miliardi, pretende che i suoi interessi di creditore siano garantiti come quelli degli altri, o la finisce di avallare l'operato della Troika, e che finora l'abbia avallato passivamente, tacendo, invece che attivamente conta poco. Il concetto è semplice: quando ci trastulliamo con la retorica della crescita e dello sbattere i pugni sul tavolo a Bruxelles non siamo credibili finché contribuiamo ad infliggere questa roba agli altri. Vogliamo la fine dell'austerità? Vogliamo andare bloccare la Troika? Bene, allora visto che la Troika in teoria è là per garantire il pagamento degli interessi anche a noi, altro che buttare la gente fuori di casa: prendiamo gli interessi che la Grecia ci paga ogni tre mesi e rimandiamoli al mittente.

# In Italia

Indennità "emotiva". Risarcimento (l'ammontare è di 13, 02 euro al giorno) perché trattare con il personale, discutere di turni e affini, stanca e logora. La prevede, e non è la sola indennità stravagante, la Regione Liguria per i dipendenti che si occupano di personale. Una tredicesima extra, circa 4000 euro l'anno, per sopportare lo stress di dover dire no ai colleghi. E' una delle 17 indennità che sono finite nel mirino del Ministero dell'Economia. Tutte messe nero su bianco in un dossier e trasferite alla Corte dei Conti che ora indaga e dovrà stabilire se c'è stato e c'è, in Regione, spreco di denaro pubblico.

E noi paghiamo. I costi della politica, diretti e indiretti, ammontano a 23,2 miliardi di euro tra funzionamento di organi istituzionali, società pubbliche, consulenze e costi «derivanti dalla sovrabbondanza del sistema istituzionale». E' quanto stima la Uil nel terzo rapporto "I costi della politica". «Una somma pari a 757 euro medi annui per contribuenti, che pesa l'1,5% sul Pil». «Un milione di persone vivono di politica - ha detto il segretario del sindacato, Luigi Angeletti - quasi il 5 per cento della forza lavoro. Ridurre questo numero si può anche attraverso una riforma della Costituzione». Secondo la Uil, è possibile risparmiare 7 miliardi senza compromettere il funzionamento delle istituzioni. Nel dettaglio, si legge ancora nel documento del sindacato, per il funzionamento degli organi istituzionali (Stato centrale e autonomie) nel 2013 si stanno spendendo oltre 6,1 miliardi di euro, in diminuzione del 4,6 per cento rispetto al 2012. L'"esercito" di parlamentari, ministri, amministratori locali è di 144 mila persone - aggiunge il rapporto - a questi si aggiungono gli oltre 24 mila consiglieri di amministrazione delle società pubbliche, oltre 45 mila persone negli organi di controllo, 39 mila persone di supporto degli uffici politici (gabinetti, segreterie etc.). Inoltre 324 mila sono le persone cosiddette di apparato (portaborse, collaboratori di gruppi parlamentari e consiliari, segreterie) e 524 mila coloro che hanno contratti di consulenze e incarichi.

I meglio pagati. I parlamentari italiani sono, in base alla dimensione dell'indennità in rapporto al Pil procapite, di gran lunga i più pagati d'Europa. Nel 2012, infatti, lo stipendio da deputato in Italia era pari a 4,7 volte il Pil pro-capite, contro l'1,8 del Regno Unito. Contando anche i rimborsi spese (con e senza documentazione), i contributi ai gruppi parlamentari, i rimborsi elettorali e le spese di trasporto questo rapporto sale al 9,8 per il deputato italiano e al 6,6 per quello inglese. I costi della politica non si esauriscono qui: ricomprendono anche tutte le altre istituzioni elettive (Comuni, Regioni, dando per abolite le Province) nonché quelle attività improprie svolte da una moltitudine di società partecipate dalla pubblica amministrazione che sono più di 7.700 e costano, in termini di ripiano delle perdite, circa 22 miliardi di euro.

Meglio il carcere. «Non sopporto più mia moglie, vi prego fatemi tornare in carcere». E' successo il giorno di capodanno quando Walid Chaabani, tunisino di 32 anni, pregiudicato e agli arresti domiciliari, stanco dei continui litigi con la moglie, si è presentato alla caserma dei carabinieri chiedendo di poter tornare di nuovo in carcere: «Meglio il carcere di mia moglie». Il povero Walid è stato così accontentato. E' stato attivato l'Ufficio di Sorveglianza del Tribunale di Livorno che ha emesso, il giorno stesso, un ordine di carcerazione a seguito del quale i militari hanno condotto il cittadino tunisino presso la Casa Circondariale di Livorno.

Dimenticanze costate 21 milioni di euro. A tanto ammontano i premi della Lotteria Italia che giacciono nelle casse dello Stato perché non riscossi dai rispettivi vincitori. Negli ultimi 11 anni il record spetta a un giocatore di Roma che nell'edizione 2008-2009 non passò a riscuotere il primo premio, ben 5 milioni di euro. Quell'edizione va ricordata anche per il record negativo di premi non incassati, il cui totale toccò i 7 milioni di euro. Ma anche nell'edizione di due anni fa ci fu un clamoroso caso di vincita dimenticata. Non venne infatti mai incassato il secondo premio da 2 milioni di euro, e in totale furono quasi 3 i milioni lasciati nelle casse statali. Nelle edizioni precedenti spiccano anche gli oltre 5 milioni non incassati nel biennio 2003-2004. Ammontarono invece a 642mila euro le vincite non riscosse nell'ultima edizione della Lotteria Italia: i premi non ritirati entro i 180 giorni dalla data di pubblicazione dei biglietti vincenti in gazzetta ufficiale vengono incamerate dallo Stato.

Il cognome della madre è un diritto. Italia condannata dalla Corte europea di Strasburgo. Perché i genitori devono avere il diritto di dare ai figli il solo cognome materno. Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti umani che ha condannato l'Italia per aver violato i diritti di una coppia di coniugi avendogli negato la possibilità di attribuire alla figlia il cognome della madre invece di quello del padre.

# In Grecia

Voto alle proteine. E' ormai prassi consolidata da molti anni che nelle piccole comunità gli aspiranti alla carica di sindaco distribuiscano ai potenziali elettori buoni acquisto. Per questo motivo nessuno si è scandalizzato più di tanto quando sull'isola di Mykonos - forse la più popolare e cosmopolita dell'arcipelago delle Cicladi - un aspirante alla poltrona di sindaco si è messo a distribuire ai concittadini buoni del valore di 20 euro utilizzabili nella locale macelleria dietro promessa del loro sostegno elettorale. Come precisa il sito cyclades.gr, l'originale idea del "buono-carne" (di cui, a memoria d'uomo, non si conoscono precedenti sull'isola) è venuta ad Asteris Makris, un economista leader del movimento "Nuova Mykonos-Cambiare adesso", che punta a diventare primo cittadino. In tempi di crisi come questi, in Grecia, forse 20 euro di bistecche valgono bene un voto.

Nuovi collegamenti marittimi. Al via nuovi collegamenti marittimi del Gruppo Grimaldi diretti verso i porti di Ravenna, Igumenitsa e Patrasso. La nuova autostrada del mare avrà frequenza bisettimanale: le partenze da Ravenna saranno il mercoledì alle ore 12.00 e il sabato alle ore 18.00, con arrivo a Igumenitsa rispettivamente alle ore 15.00 di giovedì e alle ore 21.30 di domenica, e a Patrasso alle ore 22.30 di giovedì e alle ore 5.00 di lunedì. Il percorso inverso prevede partenze dal porto di Patrasso il lunedì alle ore 22.00 e il giovedì alle ore 23.59. Da Igumenitsa, invece, si parte il martedì alle ore 6.00 e il venerdì alle ore 9.30 con arrivo a Ravenna il mercoledì alle ore 7.00 e il sabato alle ore 12.00.

La sacra famiglia. Il Santo Sinodo, la massima istanza decisionale della potente Chiesa greco-ortodossa, ha lanciato un appello per preservare la coesione della famiglia seguendo i principi del Cristianesimo. In un documento, il Santo Sinodo ha precisato di ritenere i moderni tipi di famiglia - genitori *singles*, matrimoni civili, accordi di convivenza e l'unione fra coppie dello stesso sesso - come «divergenti dalla sacra istituzione del matrimonio». Nel proclama, si sottolinea che «con il contratto di convivenza, l'istituto del matrimonio viene degradato in quanto la famiglia cessa di essere un compito sacro per tutti i cristiani. Inoltre il contratto di convivenza è contro la parola di Dio». Sorprendentemente, la Chiesa greco-ortodossa stavolta ha espresso le proprie obiezioni a questi tipi di famiglia e al degrado della società greca nel suo insieme ricordando «la parola di Dio» senza utilizzare toni aggressivi e minacce di scomunica.

I marmi del Partenone. Due registi americani di origine greca - John e Teodore Vourches - stanno per cominciare in questi giorni proprio sull'altura dell'Acropoli le riprese di un film che ha per tema la restituzione dei marmi del Partenone alla Grecia da parte della Gran Bretagna che li conserva nel British Museum di Londra. Le opere di cui Atene chiede la restituzione dal 1981, quando era ministro della Cultura l'attrice Melina Mercuri, sono 15 metope, 56 bassorilievi di marmo e 12 statue (quasi l'intero frontone Ovest del tempio), oltre a una delle sei cariatidi del tempietto dell'Eretteo. I marmi, che ornavano il tempio di Athena Parthenos, gioiello architettonico del V secolo a.C., furono asportati e trafugati fra il 1802 e il 1811 da Lord Thomas Bruce Elgin, allora ambasciatore britannico presso la Sublime Porta, e venduti al British Museum nel 1816 per 35 mila sterline oro. A nulla, però, sono valse sino ad oggi le richieste greche, le petizioni internazionali e dello stesso "Comitato britannico per la restituzione dei marmi" mentre pure gran parte dell'opinione pubblica britannica è schierata a favore del ritorno dei fregi in Grecia.

Presidenza austera. La presidenza di turno greca dell'Ue, nel primo semestre del 2014, sarà all'insegna dell'austerità, ossia «dell'efficienza dei costi». Lo ha spiegato, Dimitris Kourkolas, viceministro degli esteri greco. La presidenza greca precede quella che l'Italia assumerà nella seconda parte del prossimo anno, cioè a partire dal primo luglio. «Per ragioni di sostanza e anche simboliche, vogliamo avere una presidenza efficiente dal punto di vista dei costi», ha detto Kurkolas, spiegando che «tutte le riunioni si terranno nel centro di Atene, sempre nello stesso edificio neoclassico». «Abbiamo creato un piccolo gruppo di persone - ha aggiunto il viceministro degli esteri - per l'organizzazione e il coordinamento della presidenza, assumendo solo nove persone all'esterno».

No grazie. Un secco "no" è stata la risposta del noto compositore Mikis Theodorakis, 88 anni, alla proposta avanzata dal leader socialista e vicepremier Evanghelos Venizelos di candidarlo alla carica di presidente della Repubblica. L'anziano artista – che è uno dei più aspri critici del Memorandum – ha dichiarato che «è inconcepibile che i servi della troika cerchino di usarmi per risolvere i loro problemi».

27 Gennaio: per non dimenticare

# I diplomi della Memoria

Il diploma di Rachele Errati

Prima di arrivare al giorno che ha inciso in qualche modo sulla mia vita, occorre fare qualche passo indietro, a vent'anni fa. Ero giunto dall'Italia da qualche mese, poca lingua greca e tanta voglia di scoprire la mia nuova città, Salonicco.

In una giornata afosa camminavo per una stradina adiacente alla centrale via Vass. Olgas. Colto da una tremenda arsura, decisi di entrare di nascosto in un cortile in cui si intravvedeva appena una fontanella. Mi chinai per potermi finalmente dissetare e rimasi di stucco. Poggiavo i piedi su una pietra di marmo, le date di nascita e di morte, i caratteri delle parole incise su quel marmo mi dicevano che si trattava di una lapide di un defunto ebreo. Provai un amaro imbarazzo che si trasformò in disagio e subito dopo in vergogna. Vergogna per quello scellerato, pensai, che aveva usato quell'oggetto sacro per favorire lo scolo dell'acqua. Mi sentivo come se, anziché poggiare i piedi su una pietra, questa mi premesse sulla testa fino a farmi male. Dovevo fare qualcosa. Tornato a casa, cercai sull'elenco telefonico il numero della Comunità Ebraica. Mi preparai delle frasi con l'aiuto di un dizionario e telefonai con la speranza di farmi capire.

L'indomani e anche il giorno dopo mi recai nuovamente nel cortile. La lapide era ancora al suo posto. Il terzo giorno ci tornai armato di una leva, deciso a "rubarla" e portarla personalmente alla Comunità Ebraica. Probabilmente, pensai, mi avrebbero visto armeggiare nel giardino. Tanto meglio, dissi a me stesso, magari avrebbero chiamato la polizia e la questione si sarebbe risolta comunque. Non ce ne fu bisogno. La lastra era stata rimossa. Fui pervaso da un indicibile senso di sollievo. Di fronte ai drammi vissuti dal popolo ebreo era certo poca cosa ma era pur sempre qualcosa.

Passano dieci anni, docente di italiano e storia nei corsi dell'Istituto Italiano di Cultura, ormai la lingua greca e la città mi appartengono.

Un giorno, durante un'emergenza dovuta ad un forte nubifragio, mi reco in alcuni spazi adiacenti all'Istituto che si stavano allagando. Chiudo porte e finestre che il vento aveva spalancato e metto in salvo alcuni contenitori di cartone inumiditi. Mentre me ne sto andando il vento mi incolla sul petto un foglio un po' ingiallito che ripongo sulla montagna di carta nello scatolone. Dopo qualche giorno torno per controllare se sia tutto a posto. Allora mi viene in mente il foglio che avevo raccolto e conservato.

Lo prendo, era un foglio a righe, scritto in bella calligrafia, da scolaro di una volta. Era un tema: "Il giorno più bello della mia vita".

(segue a pag.2)

Antonio Crescenzi

## Disfonia

Guido Neri

## Lo spirito smarrito

Per il Paese serve il senso di responsabilità del «buon padre di famiglia» e non un Babbo Natale che ceda ad ogni richiesta presentatagli, perché questo favorirebbe inesorabilmente il percorso dell'Italia verso la bancarotta. E' questo senso delle parole usate dal presidente del Consiglio Letta alla vigilia del nuovo "regalo" natalizio recapitato agli italiani con l'approvazione della legge di stabilità o, come si diceva qualche Natale fa, della legge finanziaria.

Probabilmente quello che dice Enrico Letta corrisponde a verità; forse senza queste ulteriori misure economiche il nostro Paese sarebbe andato dritto verso il fallimento, ma il tono usato dal Premier non riesce a nascondere completamente una certa irritazione per le forti polemiche che hanno accompagnato gli ultimi provvedimenti del decreto "salva Roma", per le aspre critiche ricevute dalle parti sociali e probabilmente per il fatto di sentire sempre di più, dopo l'8 dicembre, data in cui il PD ha scelto il nuovo segretario, il fiato sul collo di quel Matteo Renzi che ha costruito la propria fortuna politica attorno al concetto di rinnovata speranza.

Certo che dopo il ventennio durante il quale il "fu" Cavaliere, burlescamente ed abilmente mascherato da Babbo Natale, ha promesso di tutto e di più senza mantenere alcunché, l'attuale Presidente del Consiglio ha mostrato una certa dose di coraggio, non facendosi condizionare dal timore di deludere quegli elettori che in Babbo Natale vorrebbero ancora credere.

Premesso quindi che Babbo Natale non esiste più, cerchiamo di sfatare anche altri luoghi comuni. Ma è proprio vero che a Natale siamo tutti più buoni? Al contrario, la realtà ci dimostra che a Natale siamo tutti più cattivi.

alla quarta

PIRELLI



Come ricreare il buon vicinato usando Facebook

# Il quartiere degli internauti

Via Fondazza è una strada di Bologna. Una delle tante, la prima "social". Della città e del Paese. Al di là della definizione mediatico-trendy, il principio su cui si fonda è semplice. Un residente ha deciso di creare un gruppo su "Facebook" perché si era accorto di non conoscere nessuno dei vicini. La risposta è stata alta e ha portato a domande di altro tipo. Così il social virtual-amicale è diventato strumento di una piccola rete. A misura di cittadino.

Il gruppo oggi condivide servizi – basta una sola baby sitter per i bimbi della strada – ottiene piccoli "privilegi" – ristoranti e bar fanno sconti – e si assicura piacere e utilità di condivisione e collaborazione. Eccola qui la strada "social", ultima espressione del vivere da internauti: il buon vicinato. Sì, quello classico, tradizionale, perfino retrò dei tempi passati. Nato virtualmente per passare alla concretezza del «mi presteresti un po' di zucchero?» che oggi quasi nessuno dice più. Il progetto ha conquistato il web in un ovvio circolo virtuoso facendo di via Fondazza un modello di cui parlare, un esempio da seguire o cui ambire, sicuramente la bandiera di una vita diversa, a portata di mano – e tastiera – per tutti.

Intanto, a Roma a organizzarsi è il quartiere Ludovisi, quello de "La Dolce Vita" per intenderci che però della dolce vita non vuole più saperne. Nessuna critica al sogno felliniano e alle sue ricadute reali, ma il desiderio di andare avanti a scrivere una storia nuova che non permetta all'amministrazione di "dimenticare" i tesori della zona. Anche stavolta si parte da internet. A lanciare il progetto di qualificazione partecipata è Roma Glocal Net, primo network associativo no profit che opera per lo sviluppo locale e turismo sostenibile. Obiettivo e politica, la rigenerazione urbana in chiave sostenibile e partecipata, appunto, per migliorare le condizioni di vita nel quartiere. E non in un quartiere solo.

Ludovisi diventa il primo passo di un progetto ramificato che prevede la diffusione del sistema virtuoso in tutta la città, dal centro alla periferia, con il fine manifesto di "riprenderla". Il motto è "più benessere per tutti". Le voci vanno da ambiente e turismo a cultura e sicurezza, in un'ottica di ottimizzazione delle risorse che prevede la costruzione di un vero e proprio brand di quartiere di qualità, valido a livello nazionale e internazionale. Ecco allora, una prima fase di coinvolgimento di residenti, istituzioni, imprese. Una seconda laboratoriale e di studio. Una terza di attuazione, monitoraggio e bilancio.

Il messaggio è chiaro e più che social è "umano". La crisi imperversa, la politica si distrae, le città perdono di appeal per chi le abita e spesso anche per chi dovrebbe visitarle solo per pochi giorni, l'amministrazione nicchia per impossibilità talvolta e talvolta per disinteresse. Così, i cittadini si rimboccano le maniche nel più reale dei modi, che oggi passa pure per la virtualità e la "visione" di una realtà alternativa. Le battaglie non combattute sono battaglie perse, dice la saggezza popolare, e allora armati di creatività e voglia di fare – e fare insieme – i residenti alimentano una buona politica "dal basso", lontana da scranni, auto blu, massimi sistemi che spesso si rivelano solo sistemi meschini, ma vicina alle esigenze reali di luogo e momento. Una politica dunque che, nei limiti delle proprie forze e con progetti a costo zero, torna a mettere la polis al centro per sollecitare attenzione e intervento. Per mandare l'esempio. La forbice tra chi decide e chi le decisioni subisce è sempre più ampia, spazio inconcepibile da pensare per dimensioni, dunque infinita piattaforma virtuale, leva di un potenziale creativo che tira maniche e orecchie alla vetta della piramide, per ricordarle che le basi sono solide. In fondo, suo malgrado.

Valeria Arnaldi

Ritrovati, negli scantinati dell'IIC di Salonicco, temi e diplomi di centocinquantacinque studenti ebrei

# I diplomi della Memoria

*(segue da pag. 1)* Il giovane Alberto Modiano descriveva in quelle righe la gioia provata quando suo padre gli aveva promesso di comprargli una bicicletta.

In un altro tema l'alunna Ester Saporta descriveva invece la felicità provata durante un viaggio in nave in America Latina nel 1934. Non so quante volte ho letto e riletto quei due temi, bellissimi.

La mia sorpresa si trasformò però in tristezza, come in quel cortile dieci anni prima, quando mi resi conto che i sentimenti innocenti e bellissimi espressi in quelle righe appartenevano a ragazzi ebrei che di lì a qualche anno avrebbero dovuto occuparsi e preoccuparsi di ben altre questioni, la guerra era ormai alle porte.

Sentii di non potermi più tirare indietro e decisi di impegnarmi in una ricerca più attenta. Trovai altre carte, temi, disegni e diplomi di scuola media e liceo. Mi ci sono voluti mesi per ripulirli ad uno ad uno, catalogarli, studiarli.

Non mi soffermerò molto sulla bellezza dei temi di quei ragazzi, sulle speranze ma anche sulle preoccupazioni e sul dolore che a volte esprimevano con quella bella calligrafia.

Solo qualche esempio. Sempre Alberto Modiano nel giugno del '42 scriveva in un tema di neo greco dal titolo «Ύμνο στην Ελευθερία»: «Ο Διονύσιος Σολωμός έγραψε το θαυμάσιο αυτό ποίημα που είναι και θα μείνει για αιώνες σύμβολο της δόξας της γενναίας μας πατρίδας».

Mentre Ester Saporta sottolineava: «Ελευθερία! Πόσο αίμα χύθηκε για σένα!». Questi due ragazzi, per anni compagni di scuola, furono divisi dal destino. Alberto Modiano fu risparmiato nei primi rastrellamenti, mentre Ester Saporta finì con sua madre ad Auschwitz.

Tra i diplomi ritrovati, la stragrande maggioranza, ben 155, appartengono ad alunni di religione ebraica. Probabilmente le note vicende a ridosso della Seconda Guerra Mondiale impedirono a quei ragazzi di ritirarli.

La carta d'identità di Ester Saporta

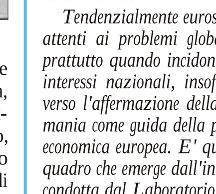
E proprio per onorare la memoria di quei giovani, in occasione della Giornata della Memoria l'Istituto Italiano di Cultura di Salonicco, in collaborazione con la Comunità Ebraica della città, organizzerà nella propria sede, allora sede di una delle scuole italiane, una cerimonia di consegna dei 155 Diplomi di alunni ebrei ai, temo, pochissimi ancora in vita ma anche ai familiari di quei giovani alunni.

Non è casuale la decisione della Dott.ssa Monica Zecca, Addetto Reggente dell'Istituto di Cultura di Salonicco, di presentare questo evento nel 2014 quando la città di Salonicco sarà Capitale Europea della Gioventù e salirà quindi alla ribalta delle cronache giovanili. Quale occasione migliore per ricordare ai giovani di oggi ciò che non sarebbe mai dovuto accadere?

Antonio Crescenzi

Salonicco. La Sinagoga «Italia»

Salonicco. Il Ginnasio «Umberto I», nel 1936



# CAMBIARE VERSO

*Al Festival di Sanremo 1957 Claudio Villa e Gino Latilla cantavano "Il pericolo numero uno". Al tempo il "pericolo" sembrava rappresentato dalla "donna", oggi un po' per correttezza e un po' perché siamo maturati, per gli italiani il vero pericolo sembra essere rappresentato dalla Germania.*

*Tendenzialmente euroscettici, attenti ai problemi globali soprattutto quando incidono sugli interessi nazionali, insofferenti verso l'affermazione della Germania come guida della politica economica europea. E' questo il quadro che emerge dall'indagine condotta dal Laboratorio di Analisi Politiche e Sociali (Laps) dell'Università di Siena per conto dell'Istituto Affari internazionali.*

*In particolare l'affermazione della Germania come guida della politica economica europea è vissuta con una certa insofferenza dagli italiani, che preferirebbero mantenere una maggiore libertà d'azione o persino creare una coalizione di stati in chiave antitedesca. La rivalità con la Germania ha radici profonde e senza scomodare la storia e le guerre che ci hanno accumunati e divisi, memorabile è lo scontro calcistico al Mondiale di Messico '70.*

*Guidata dalla cancelliera Angela Merkel, a cui impegno e tenacia sicuramente non mancano, saldamente al timone del paese dal 2005, la Germania si è affermata come protagonista della politica europea di fronte alla crisi economica. In linea con ciò, l' 80% degli italiani ritiene che, nel corso degli ultimi cinque anni, l'influenza della Germania in Europa sia cresciuta. Tra di essi, il 66% (pari al 53% del campione totale) valuta tale crescita in maniera negativa In particolare, l'affermazione della Germania alla guida dell'economia europea è percepita come una minaccia soprattutto all'interno dell'elettorato di centro-destra e del Movimento 5 Stelle.*

*Nel centrosinistra si registrano invece percentuali più elevate di sostegno al processo d'integrazione europea. Ciononostante, il 35 per cento degli intervistati afferma di non riconoscere un'identità europea e di sentirsi "solo italiano".*

*"Uniti nella diversità" è il motto con cui l'Unione europea ha definito il suo obiettivo di coniugare integrazione e differenze culturali. Queste ultime, tuttavia, sembrano costituire un ostacolo all'unificazione per una quota consistente di italiani.*

*Anche qui, gli atteggiamenti esclusivi prevalgono all'interno dell'elettorato di centrodestra e M5S. Il 56 per cento degli italiani considera inoltre la moneta unica una cosa negativa e il 39 per cento abbandonerebbe l'Eurozona per ritornare alla lira. Insomma, un quadro di risposte tendenzialmente critiche nei confronti degli impegni dettati da Bruxelles segnala un consistente euroscetticismo. Il pericolo numero uno? La Germania di Angela Merkel, il cui rigore è percepito come una minaccia da contrastare.*

*"Cambiare Verso", come si prefigge Matteo Renzi neosegretario del Partito Democratico non sarà facile ma la passione e un "nemico" da battere potrebbero riuscirci.*

Sergio Celoria

# Italiani: basta tg televisivi

La rete, e non più così come una volta la TV, è la fonte di informazione prediletta e affidabile agli occhi degli italiani. È questa, in sintesi, l'immagine rappresentata dai risultati della settima indagine di Demos-Coop su "Gli italiani e l'informazione". Nel 2013, otto italiani su dieci dichiarano di informarsi quotidianamente utilizzando lo strumento televisivo (sostanzialmente mediante i TG), il 47% su internet. Tuttavia, non più di sei anni fa, coloro che utilizzavano internet erano poco più della metà di oggi (25%), mentre il seguito della tv raggiungeva ben l' 87%.

La radio con i suoi notiziari vocali regge ancora il confronto e non pare subire cali visto che ancora circa il 40% degli italiani scelgono di aggiornarsi dai relativi "gazzettini". Dal canto loro i giornali, notiziari di carta, hanno subito un crollo negli ultimi sette anni che li ha portati ad essere amati solo da un quarto degli italiani mentre prima un terzo li considerava la fonte di informazione privilegiata.

L'ascolto delle informazioni alla televisione cala, gli italiani scelgono di aggiornarsi sulla rete. Si tratta di una tendenza chiara, quasi una emorragia. Gli italiani preferiscono le informazioni dei giornali *online* alle notizie sciorinate dai telegiornali e questo a prescindere dall'anagrafica o dalle tendenze politiche di coloro che hanno partecipato al sondaggio. Forse questa disaffezione rispetto ai canali dell'informazione una volta ritenuti "ufficiali" è strettamente collegata a quella medesima tendenza che avvolge la politica. Dal momento che la TV programma gran parte dei propri palinsesti, soprattutto serali, parlando di tematiche legate alla politica, le sue trasmissioni subiscono il medesimo disamore. E quando non è di politica la televisione parla di crisi, di gossip, di tanto sport o propugna telefilm che certamente rilassano il corpo, ma non provocano la mente. Il sociologo Ilvo Diamanti ben riassume questo quadro: «È come se, in tivù, l'informazione, l'approfondimento, la stessa satira, suscitassero interesse, ma anche stanchezza. E un po' di fastidio. Probabilmente perché la crisi, economica e politica, è difficile per tutti. Sentirne parlare non conforta. Produce, anzi, un senso di malessere che ha contaminato, in qualche misura, anche i media».

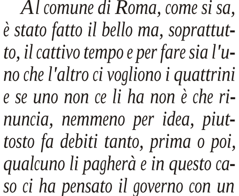
E allora visto che di politica non ci si può disinteressare del tutto, appurato che la crisi va combattuta conoscendone i risvolti e le implicazioni, gli italiani raccolgono le relative informazioni andandosele a cercare nella rete e fidandosi dei media sociali che la pervadono. È una questione di fiducia. Non convincono più le opinioni di quanti sfilano sul teleschermo, al contrario sono più persuasive - e considerate veritiere - le informazioni e i commenti che persone e canali scelti direttamente dal "navigatore" on line trasmettono sulla rete. Nella logica tipica dei social media, dove l'internauta sceglie di far parte delle reti a lui più consone per pensiero e spirito, dove il medesimo seleziona gli amici, preferisce i propri contatti, mette un "like" sulle opinioni di cui è convinto; in questa logica appunto si crea quella comunità virtuale da cui apprendere le notizie. Nei media sociali le informazioni sono dunque considerate affidabili, veritiere, condivisibili, oltre che immediate, essenziali, e con il vantaggio di essere accompagnate in molti casi da supporti di immagini e video. In questo senso la rete si dimostra anche un pizzico più libera, seria nei contenuti, certamente sempre condizionata, ma da quelle linee di pensiero che uno si sceglie da sé così come ha scelto in primo luogo le reti e le comunità di cui essere parte.

Quello che un tempo era la televisione, quasi "il principio di verità" per eccellenza, in una società dove i primi mezzi di comunicazione sapevano tutto e prima, ora lo è diventato la rete con il suo uso sociale che in questi ultimi anni ha caratterizzato l'approccio a internet. Ne nasce però anche un paradosso del tutto moderno. In una società, a dire di alcuni, quanto mai spersonalizzata, individualista, e distante, la rete con le sue comunità sta creando molta più relazione tra gli individui, sta aggregando su scala oramai mondiale persone geograficamente e forse anche anagraficamente distanti, ma vicine e solidali per intenti e affinità di pensiero, sta creando nuove intimità. Questi grande comunità, e non più tanto la televisione, forniscono le notizie, i trend da seguire, i pensieri da condividere, in esse vengono identificati i nuovi leader e gli opinion maker. E la politica, così come il marketing, hanno capito questa tendenza e stanno utilizzando le "social communities" per far breccia sullo spettatore.

Questa svolta potrebbe rappresentare una mutazione anche dell'informazione. Più essenziale, più rapida, fatta più di immagini che di commenti, e non sicuramente al servizio degli inossidabili decisori.

Alessandro Carbone






# LARGO AI GIOVANI

*Me la voglio vedere tutta, e non sto parlando per metafora, me la voglio vedere tutta dicevo, e non perché io ormai sono fuori range, me la voglio vedere tutta cosa faranno i politici quarantenni, ma se, come si dice, il buongiorno si vede dal mattino, mi pare che non è questione di età!*

*Al comune di Roma, come si sa, è stato fatto il bello ma, soprattutto, il cattivo tempo e per fare sia l'uno che l'altro ci vogliono i quattrini e se uno non ce li ha non è che rinuncia, nemmeno per idea, piuttosto fa debiti tanto, prima o poi, qualcuno li pagherà e in questo caso ci ha pensato il governo con un decreto che fantasiosamente è stato definito salva Roma.*

*Ma i decreti debbono poi essere trasformati in leggi e questa opportunità ha scatenato la fantasia a più di qualche onorevole e allora, spaziando dai treni della Val d'Aosta alla torre di Portopalo, per andare dall'estremo nord al profondo sud, e dai teatri di Torino a quello di Venezia, per comprendere in un unico abbraccio tutto il Nord, e da Pietralcina a Sciacca, per fare la stessa operazione con il sud, e allora finanziamenti a pioggia per tutti sotto l'ombrello che doveva salvare la capitale dal disastro economico.*

*Adesso io non è che voglia mettere il naso su questioni che non conosco, anzi personalmente mi fa piacere che qualcuno si sia ricordato della torre di Portopalo, nel litorale siciliano del sud, che certamente bisogno di manutenzione avrà, ma il sistema di approfittare di una legge fatta per altri scopi per introdurre di tutto e di più mi pare un poco criticabile e comunque un sistema non molto dissimile da quello che, fino a poco tempo fa, facevano gli over quaranta.*

*Anche il quasi novantenne Presidente della Repubblica è stato però dello stesso mio avviso, solo che lui può fare cose che a me non è concesso fare, e allora gli è bastato far sapere che quella legge non l'avrebbe mai firmata per ottenere che venisse ritirata, malgrado che su quella legge il governo dei quarantenni avesse posto e ottenuta la fiducia.*

*Adesso tutto è stato rimandato ad un decreto che dovrà essere emesso entro la fine dell'anno dall'inquietante nome di mille proroghe e questo potrebbe essere la cartina di tornasole per questo governo, l'occasione per mostrare che c'è veramente la voglia di cambiare a partire dalle piccole cose… non si chiede ai nostri poco onorati onorevoli di fare come le misteriose signore di Atene che sono andate ai mercati per fare un po' di anonima beneficenza, ci basterebbe soltanto che dessero dei segnali immediati e tangibili senza trincerarsi dietro la scusa che i risultati che se ne otterrebbero non sarebbero comunque economicamente significativi, come per esempio ridursi drasticamente i loro emolumenti, le loro prebende, i loro benefit, di farci vedere in poche parole che, se c'è da tirare la cinghia, sono loro i primi a farlo, a dare l'esempio.*

*Certo, queste cose prima non si potevano fare, per una questione generazionale verrebbe da pensare, ma ora che sono arrivati i nuovi, i giovani, le cose dovrebbero cambiare in fretta anche perché bisogna stare attenti che vale sempre la vecchia regola secondo la quale la gioventù è una malattia destinata a guarire con il passare del tempo.*

Alfonso Lamartina

Un altro aspetto del degrado sociale: la morte accidentale di un ragazzo di vent'anni

# Morire per 1€ e 20 cent.

Serata d'Agosto. Per la strada centrale del quartiere di Peristeri passa un filobus. Alla fermata sale un ragazzo sui vent'anni, a quella successiva entra il controllore che gli chiede il biglietto. Dapprima il ragazzo risponde che gli è caduto, poi, ammette di non averlo. Quando capisce che dovrà scendere per la multa, dichiara di non avere con sé la carta d'identità, chiede comprensione perchè è disoccupato e la famiglia versa in condizioni economiche disastrose. Il controllore insiste: deve scendere. Nasce una lite, i passeggeri, infastiditi, alzano la voce, qualcuno si offre di pagare quel biglietto purché ritorni la calma. Segue una colluttazione tra i due. Poi l'epilogo inaspettato: le porte del filobus in movimento si spalancano all'improvviso e quel ragazzo finisce fuori, rotola sull'asfalto, muore. L'autista ferma il mezzo mentre il controllore tiene testa ai passeggeri che, scioccati, lo indicano quale responsabile della tragedia. Ripete che lui «ha fatto il proprio lavoro» e che il ragazzo è saltato dalla porta dopo aver azionato la leva rossa di sicurezza. Sull'asfalto giace, in una pozza di sangue, una vita bruciata.

Sorge allora spontanea una domanda: come è possibile, a vent'anni perdere la vita per un euro e venti centesimi, per il costo cioè di un biglietto? Si potrebbe rispondere che ci sono stati casi in cui si sono bruciate vite anche per meno, a volte anche per niente, ma la risposta non è un alibi. Questo fatto scuote le coscienze, non può passare come il risultato dell`impulsività di uno "scapestrato" o come conseguenza della pignoleria di un controllore ligio pelosamente al proprio dovere. E', invece, il risultato di un disagio più profondo, che affonda nella crisi economica del Paese e nei problemi che la famiglia, la società e l'educazione affrontano in uno Stato che ha accantonato il senso delle parole "solidarietà", "formazione del cittadino".

Da tempo, ormai, tante famiglie, a causa della disoccupazione, delle tasse e gabelle, diventano sempre più povere. Può sembrare esagerato, ma anche il prezzo di un biglietto di filobus incide sul bilancio di chi vive alla giornata. D'altro canto, il lavoro è sempre di meno, quello che si trova risulta malpagato per cui, per arrotondare lo stipendio, si finisce per fare di tutto, anche accettare di divenire cacciatori di percentuali su contravvenzioni. Bisogna poi chiedersi quante famiglie insegnino ai propri rampolli un principio indiscutibile: ciò che è destinato all'uso pubblico merita rispetto allo stesso modo di un bene privato. Forse saranno pochi i genitori a invitare espressamente i figli a comprare il biglietto del bus, perchè lo danno per scontato, per via dell`automobile che sopperisce al mezzo pubblico, perchè hanno altri problemi "più urgenti" a cui pensare. Eppure la formazione del buon cittadino, non dà nulla per scontato, esige la presenza del genitore che, attraverso il consiglio e l'esempio, orienta il figlio a muoversi nell'ambito della sfera sociale.

Bisogna esaminare anche la situazione in cui versano scuola e società, istituzioni nelle quali spesso i comportamenti egoistici, soverchiatori, furbeschi, sembrano, agli occhi dei ragazzi, avere la meglio. Per restituire senso a ciò che circonda il mondo giovanile, bisognerebbe prospettare in famiglia, come a scuola, il modello dell`educazione all'*humanitas.* In un mondo dove si dà rilevanza alla formazione umana, la vita non ha prezzo, è reputata il bene supremo intorno al quale ruotano i valori del rispetto reciproco, dell'onestà e del lavoro come mezzo di progresso individuale e sociale. In questo mondo, le città non sono mastodonti di luci finte, covi di lavoro estraniante, ma luoghi dove l'uomo ritorna protagonista degli spazi, siano essi piazze, strade, edifici. Qui egli si riappropria delle sensazioni fisiche e psichiche, come il senso della distanza o della dimensione spazio-temporale, sensazioni edulcorate dai prodotti tecnologici. Qui il miglioramento della qualità della vita prevede, accanto al lavoro creativo, l' "ozio" degli antichi, come riconquista del tempo personale che permette l`attività intellettuale, ma anche l'ascolto , l'autoconoscenza, la capacità di prendere decisioni autonome e responsabili, la solidarietà. In questo mondo non necessariamente utopico, per fare qualche chilometro, se non si ha il biglietto, si può benissimo andare a piedi o in bicicletta!

La fine ingiusta di quel ragazzo va intesa come punto di partenza per eliminare le scorie che rendono l`uomo un automa e che gli impediscono di realizzare i propri sogni. Non si può morire per un euro, come non si può morire per miliardi di euro, perchè la posta è molto più grande, anche se spesso lo si dimentica. Questa è l`unica realtà, che piaccia o no.

Claudia Capone

La conflittualità nel rapporto tra cittadino e Stato genera l'evasione fiscale

# Tasse: «E io pago!»

Si sa che l'argomento di cui tratterò è forse il più odiato da tutti: le tasse; e nel Paese che ci ospita si può dire che manchi tutto, ma non le tasse. Il rapporto tra i cittadini contribuenti e le tasse varia notevolmente a seconda delle diverse latitudini e delle diverse culture, ma, perlomeno in questi paraggi, definirlo antagonista è un eufemismo.

Ma che cosa sono le tasse e perchè si debbono pagare? Per prima cosa si deve distinguere tra le tasse propriamente dette e le imposte: le tasse rappresentano una somma che il cittadino versa a fronte di una determinata prestazione da parte della pubblica amministrazione o di un pubblico servizio secondo il principio della controprestazione; ne consegue che esiste un rapporto evidente e verificabile tra la somma versata ed il beneficio ricevuto.

Le imposte rappresentano invece una delle voci di bilancio dello Stato: è cioè un prelievo forzato di ricchezza del cittadino non connesso specificatamente ad alcuna prestazione, ma destinato, sotto la voce gettito fiscale, alla copertura della spesa pubblica; non esistendo un rapporto diretto con la fruizione di alcun servizio, l'ammontare del prelievo deve essere regolato dal principio di capacità contributiva: cioè dipende dalla quantità di ricchezza posseduta dal contribuente che verrà espropriata a favore della collettività, determinata in base ad aliquote progressive.

Nei Paesi che godono di piena sovranità monetaria (cioè battono moneta propria, il gettito fiscale serve ad attribuire valore alla moneta stessa (la quale può sempre svalutare in caso di necessità) nei Paesi dell'Eurozona che non hanno più questa sovranità, questo viene in gran parte destinato al pagamento di interessi dovuti ai "mercati" per il finanziamento della spesa pubblica.

Tralasciando per un attimo il discorso relativo alle tasse, è indubbio che in Grecia esista un enorme problema riguardante l'evasione e l'elusione fiscale; il rapporto tra il cittadino e lo Stato è, nel migliore dei casi, conflittuale e ciò si riflette anche e specialmente in ambito fiscale. Il modo di porsi dello Stato nei confronti del contribuente è apertamente ostile: si parte cioè dalla ferma convinzione che quanto dichiarato dal contribuente sia assolutamente falso e che quanto richiesto dallo Stato sia esagerato e non controbilanciato dai servizi erogati.

Negli ultimi anni, a peggiorare le cose, è intervenuta la "crisi" che ha ulteriormente inasprito il confronto: ad un calo verticale della ricchezza prodotta dai cittadini si è contrapposto un aumento esponenziale della spesa pubblica per cercare di scongiurare il fallimento conclamato della Repubblica Greca.

Apriti cielo: questo ha comportato e comporta tuttora da una parte la corsa a nascondere il nascondibile, e in qualche caso anche oltre, e dall'altra ad una raccolta fiscale che somiglia alla mietitura di un campo di grano; ad oggi gli effetti sono: a) peso delle imposte ormai insostenibile da parte dei contribuenti perchè le aliquote (dove esistono) sono calcolate in base ai redditi degli anni passati e quindi purtroppo distanti dalla realtà a dalla reale capacità re contributiva di oggi, quindi aumento dei tentativi di evasone ed elusione fiscale che in molti casi possono essere difinti di sopravvivenza. b) diminuzione del gettito fiscale dovuto, oltre naturalmente alla contrazione dei consumi e dell'economia in genere, anche al fenomeno di cui sopra, con conseguente ricorso a nuove imposte, tasse e balzelli vari al fine di fare cassa, discostandosi sempre più dai principi di controprestazionalità e di capacità contributiva dando origine ad un circolo vizioso.

Ora, tutte e due le parti trovano argomenti a sostegno delle decisioni prese: una per tutte la Troika che rappresenta per il Governo una sorta di Moloch a cui si deve sacrificare qualsiasi cosa chieda. Dall'altra parte i contribuenti hanno buon gioco a sostenere l'iniquità dei balzelli spesso riconosciuta anche da esponenti politici.

Aggiungiamo il numero sempre maggiore di impiegati del ministero dell'Economia, di ogni livello, scoperti con fortune costruite sulla connivenza con gli evasori e con il ricatto verso chi avrebbero dovuto controllare ed eventualmente sanzionare, e la inesplicabile marea di leggine e codicilli.

Per finire una esperienza personale: per essere sicuro sul da farsi, su quanto avrei dovuto versare allo Stato, qualche anno fa, ho posto la stessa questione a tre funzionari dello stesso ufficio imposte: ho ottenuto tre risposte ugualmente documentate, ma divergenti che portavano a soluzioni diversissime tra di loro. Che dire? .

Marco Malavasi

# Offresi lavoro volontario

Nella Grecia della recessione e dei nuovi accordi di finanziamento col FMI la realtà del mercato del lavoro si è trasformata in un incubo. I datori di lavoro non solo pagano i propri dipendenti con fino a sei mesi di ritardo. Un nuovo fenomeno si è presentato recentemente nel mercato del lavoro. Offerte di occupazione su base volontaria. In tempi di debiti, disoccupazione e disperazione, i cittadini sono costretti non solo a lavorare per un pezzo di pane in un paese oberato dai debiti e con i prezzi al consumo che restano spudoratamente alti. Ora, i dipendenti sono anche invitati a lavorare senza stipendio, a lavorare per niente. Per nessuno stipendio ma su base volontaria. L'unico premio per il dipendente disperato è la brillante prospettiva di essere scelto come "volontario dell'anno".

Ecco alcuni esempi dei più recenti sviluppi nel mercato del lavoro. «Società privata di Atene cerca volontari per il Dipartimento di Marketing, orario di lavoro 09:00-17:00, almeno per quattro giorni al mese. Conoscenze richieste: lavoro di squadra, voglia di imparare, ecc. Offerte: esperienza di vita, soddisfazione morale, contatto con altri volontari, certificazione di volontariato.

Questo è un esempio estremo, tuttavia, in molti casi, i datori di lavoro offro-no un pasto e un alloggio gratuiti, come nel caso di un albergo sull'isola di Egina: «Hotel cerca cameriera di piano per lavoro volontario a Egina, offre vitto e alloggio». I datori di lavoro sembrano non essere mai a corto di idee quando si tratta di sfruttare le forze di lavoro. Un'addetta alle pulizie ha denunciato la scorsa settimana che il datore di lavoro stava richiedendo indietro parte dello stipendio. La donna era stata assunta da una società privata che aveva un contratto con un ospedale pubblico di Atene. «Solitamente versavano sul mio conto in banca 800€ al mese, ma un paio di giorni dopo, due signore mi venivano a trovare e mi chiedevano 200 € in contanti», ha detto l'addetta alle pulizie a Skai TV. Ha aggiunto che questa era la prassi comune per tutto il personale e che i lavoratori erano costretti a restituire 200-300€ a seconda del loro stipendio.

Con l'abolizione della contrattazione collettiva imposta dalla Troika, operai e impiegati si trovano ad affrontare le nuove regole del lavoro, come la settimana di sei giorni, orari flessibili, lavoro a rotazione di 3 o 4 giorni la settimana, senza indennità né remunerazione dello straordinario. Uno degli ultimi esempi della nuova morale nel mercato del lavoro è stato firmato all'inizio di novembre: I dipendenti di una compagnia di assicurazioni sono stati costretti a firmare contratti di lavoro in base ai quali il pagamento dello stipendio avviene regolarmente con un ritardo di 90 giorni! «Il pagamento degli stipendi per il personale avverrà entro 90 giorni dalla fine del mese in cui è stato prestato il lavoro, sia tramite bonifico sul conto corrente del dipendente sia in contanti o in combinazione dei due». (dal quotidiano Imerisia.gr)

Invece nel settore dei trasporti internazionali una nuova contrattazione collettiva prevede che i dipendenti siano pagati in base al fatturato dell'impresa. Se il fatturato diminuisce per un periodo di nove mesi, gli stipendi saranno ridotti del 4 per cento. Se il suo fatturato aumenta, verrà dato un bonus sotto forma di denaro o buoni pasto.

Ma qual'è la cosa più strana e vergognosa di tutta la situazione? Che il settore pubblico, nonostante che lo stato sia così profondamente indebitato, mantiene ancora dei salari più alti e pensioni più alte rispetto al settore privato. E sono proprio loro, gli impiegati pubblici, i soli a poter scioperare.

# IIC di Salonicco: si chiude

Una battaglia non combattuta è una battaglia persa, sostiene un saggio adagio popolare. E allora avanti con la battaglia contro la chiusura dell'Istituto, pur sapendo che la battaglia verrà persa. Aspettiamo di conoscere i nostri possibili alleati. Ma quanti si faranno avanti?

Di Enrico Letta, vorremmo citare la sua solenne promessa: «Mi prendo l'impegno, io mi dimetto se dobbiamo fare dei tagli alla cultura, alla ricerca, all'università». Ma il capitolo Istituti di Cultura era incluso in questa promessa? Poco probabile. Anzi quasi certo. La parola d'ordine del governo è tagliare le spese fossero anche le 150 mila Euro (stimate) che rappresentano la dotazione ministeriale per l'Istituto di Cultura di Salonicco.

La sede è prossima alla chiusura – almeno è una candidata, con altre quattro, stando ai "suggerimenti" che il Ministero degli Esteri ha fatto pervenire al governo. E così gli studenti della Grecia del Nord (circa mille l'anno scorso) dovranno scendere ad Atene per acquisire la certificazione di conoscenza della lingua italiana, così pure i circa centocinquanta allievi dell'Istituto saranno costretti a frequentare scuole private. In tempo di crisi economica è una brutta situazione per i giovani che vogliono imparare la nostra lingua, già abolita, sempre per ragioni di bilancio, dai programmi didattici ellenici.

Eppure l'Istituto di Salonicco è un testimone della centenaria presenza italiana in città, fin dall'Impero Ottomano. E la testimonianza sono i suoi archivi.

E che ne farà la società Fintecna proprietaria della sede? Seguirà lo stesso destino di "Villa Olgas", sede storica del Consolato Generale di Salonicco? C'è da vergognarsi nel vedere lo stato di degrado di questa bellissima residenza. La voleva il Comune di Salonicco per adibirla a spazio per manifestazioni culturali, ma l'accordo si è arenato (e dove il sindaco trova oggi il capitale per il suo restauro?). Nel frattempo appartiene sempre all'Italia. Magari con una minima spesa si potrebbe almeno ripulire, disinfettare e sigillare. Oppure è chiedere troppo?

**

STEFI PRODUCTIONS
PRODUZIONI TELEVISIVE
PUBBLICITARIE
EVENTI
VITTORIO PIETRA
PRESIDENTE C.d.A.
VIA: 24 AMYKLON STR HALANDRI TEL. 210-6386200
C.P. 152-31 ATENE - GRECIA



Entrambi scomparsi, in controtendenza rispetto alla storia economica del Paese

# Guariti i deficit gemelli

Quando la Grecia - sette anni fa - entrò in una condizione di recessione permanente, che ancora caratterizza il suo presente e che probabilmente segnerà il suo futuro, molti puntarono il dito contro i cosiddetti "deficit gemelli" (il disavanzo primario di bilancio e il deficit delle partite correnti), come causa della sfiducia dei mercati, ma anche effetto della bassa competitività del Paese e della propensione dei greci a consumare molto più di quanto producessero. I risultati delle misure adottate per aumentare il potenziale competitivo sono sotto gli occhi di tutti: un milione di posti di lavoro perduti, il tasso di disoccupazione al 27%, il Pil ridotto di un terzo dal 2008, due anni di deflazione e centinaia di migliaia di persone costrette a lasciare il Paese per trovare un'occupazione all'estero.

In compenso il debito pubblico è salito a quota 320 miliardi (da 263 nel 2008), mentre la massa monetaria in circolazione (depositi e banconote) si è ridotta di 60 miliardi in 5 anni, passando da 260 miliardi agli attuali 190. I greci sono sopravvissuti grazie al denaro risparmiato nel periodo d'oro dell'economia e all'efficiente rete di solidarietà familiare. Molti hanno dovuto, comunque, emigrare in cerca di un futuro migliore. Oggi non esistono indicatori economici in base ai quali si possa presagire una qualche ripresa, anche solo di medio-lungo termine, mentre le aspettative di crescita sotto l'1% nel 2014 (confermate anche dal ministro Sturnaras) sembrano piuttosto ottimistiche.

Eppure i "deficit gemelli" sono entrambi scomparsi nel 2013, evento assolutamente in controtendenza rispetto alla recente storia economica del Paese. Il saldo del bilancio pubblico ha registrato un avanzo primario di circa 2,8 miliardi nei primi 11 mesi dell'anno, rispetto a disavanzo di 1,4 miliardi del 2012 e un obiettivo di surplus di 1,7. Le entrate hanno superato il budget per circa 200 milioni, perché a fronte di una riduzione del gettito derivante dalle imposte dirette (aziende e privati producono sempre meno reddito), l'erario ha colpito pesantemente i proprietari d'immobili con nuove tasse, nonché i consumatori con l'IVA. Dal lato delle spese, una serie di tagli orizzontali ha permesso di risparmiare circa 3 miliardi, ma resta ancora irrisolto il dilemma di come uscire dalla spirale di debito, interessi passivi e *spending review*, se lo Stato non inizierà di nuovo a investire e generare domanda. Nel 2013 sono stati investiti poco più di 4 miliardi di euro nel pubblico, tutti provenienti dai fondi UE. Anche i dati riguardanti il saldo della bilancia delle partite correnti vanno letti con una certa cautela. La Grecia ha raggiunto un avanzo di 2,2 miliardi nei primi 10 mesi del 2013. Nello stesso periodo del 2012 aveva registrato un disavanzo di 3,4 miliardi. Nel 2011 di 16,2.

Per la prima volta il saldo positivo della bilancia dei servizi (15,5 miliardi) ha più che compensato quello negativo dei prodotti (14,5). Il turismo ha contribuito in maniera determinante all'ottenimento di questo risultato, registrando 11,6 miliardi di ricavi lordi, rispetto a 10,1 dell'anno precedente. Anche le esportazioni di beni sono aumentate di circa un miliardo rispetto al 2012. Il motivo principale, tuttavia, del raggiungimento di questo traguardo dai connotati quasi storici è stata la drastica riduzione delle importazioni di prodotti. I greci non comprano più beni dall'estero e alcuni settori, come quello automobilistico, meccanico, dell'abbigliamento ed elettronico, hanno registrato contrazioni significative (se non veri e propri crolli) negli ultimi anni, mentre il saldo totale dell'import è sceso a 33 miliardi di euro, oltre un terzo in meno rispetto al periodo pre-crisi.

Il valore netto degli investimenti diretti esteri è tornato a essere positivo (sebbene di "solo" 1,5 miliardi), principalmente grazie alla cessione del 33% dell'OPAP alla Emma Delta, società partecipata da magnati cechi ed ellenici, con sede a Cipro, a fronte di un corrispettivo pari a circa 0,65 miliardi. Il due deficit si sono, quindi, trasformati in "avanzi gemelli", per la gioia dei governi europei (leggasi creditori) e dei burocrati di Bruxelles, che hanno iniziato a lodare gli sforzi del Paese nell'intraprendere la strada dell'austerità.

In questo contesto surreale di Paese in ginocchio, senza più sostanziale sovranità, con il 75% del debito in mano a Stati e istituzioni estere, si appresta a prendere in consegna il semestre di Presidenza UE, con una lunga serie di eventi celebrativi non si sa di cosa e pagati da chi. Basta andare su «gr2014.eu» per farsi venire la pelle d'oca dal numero di persone – tutte rigorosamente greche – coinvolte nel semestre da Bruxelles, come rappresentanza permanente presso la UE.

Da cittadino e fedele contribuente mi chiedo (come tantissimi altri) se non ci sia un modo per creare una qualche efficienza, soprattutto di questi tempi. Molti sarebbero più interessati a ricevere una risposta a riguardo, invece dell'ennesima promessa che la Grecia uscirà dalla crisi tra pochi mesi.

Giacomo Carelli

Il leader sostiene che l'Euro è sinora stato un enorme bonus per la Germania

# Poker al buio di Tsipras

In Grecia, i sondaggi danno il partito-federazione Syriza, in vantaggio o alla pari col partito del premier, i conservatori di Nuova Democrazia. Il primo test per il movimento guidato da Alexis Tsipras saranno le prossime elezioni europee, che tuttavia potrebbero essere il catalizzatore per eventi domestici di ricadute molto più ampie. Tsipras si è candidato a succedere per conto dello schieramento di Sinistra europea a José Manuel Durao Barroso alla guida della Commissione Europea.

Candidatura ovviamente di bandiera, ma Tsipras si muove sullo scacchiere europeo con più spregiudicatezza e meno ingenuità dello scorso anno, quando (soprattutto) le condizioni erano ancora del tutto avverse alla Grecia. Oggi Tsipras si pone come soggetto catalizzatore del blocco dei "debitori" del Sud dell'Eurozona, ed il suo messaggio potrebbe comunque essere raccolto da altri leader, più "moderati" e meno "estranei" all'establishment continentale.

Ma che è accaduto, nell'ultimo anno? Per la Grecia, essenzialmente due cose: la prima, che il paese ha di fatto solo debiti verso creditori istituzionali internazionali (Eurozona, Bce e Fmi). In secondo luogo, Atene ha teoricamente (il dato preciso si saprà ad aprile) raggiunto un avanzo primario di bilancio pubblico, cioè incassa ogni anno più di quanto spende, se non si prende in considerazione il servizio del debito. Il problema resta la sostenibilità del rapporto debito-Pil, che è in continua ascesa a causa della persistenza di deficit pubblico e di una crescita del Pil nominale che continua ad essere inferiore al costo del debito. E questo malgrado l'ultima rinegoziazione di debito con la Troika sia avvenuta a condizioni realmente di favore, con enormi riduzioni del tasso di interesse ed un allungamento delle scadenze di debito. Quella rinegoziazione ha segnato la suprema decisione politica tedesca che nessuno deve uscire dall'Eurozona, perché le conseguenze rischierebbero di essere catastrofiche per l'intera area. Alla fine, anche i tedeschi ci arrivano, serve solo pazienza.

Ma questo non basta, perché l'ascesa spontanea del rapporto debito-Pil rischia di continuo di mandare tutto a monte e metter in difficoltà la Grecia ben oltre quanto subito sinora. Non è una caso che il Fondo Monetario Internazionale abbia iniziato a fare pressione su Ue e Bce per arrivare a forme di *debt relief* (cioè di parziale e limitata cancellazione di debito) a favore di Atene, per rendere sostenibile tutto l'accrocchio. E ovviamente i tedeschi non ci stanno, per evidenti motivi di alto rischio di "contagio" di questa "soluzione".

Solo che, nel frattempo, la Grecia è giunta all'agognato avanzo di bilancio primario, ed è quindi nella condizione teorica di alzarsi una mattina e di andare dalla Troika dicendo di essersi stancata di essere spremuta. E qui entrano in scena Tsipras ed il suo manifesto. L'idea è quella di chiedere ai creditori (in primo luogo la Ue, o meglio ancora la Germania) una ristrutturazione del debito greco, che ormai non è più posseduto dai privati ma solo da istituzioni internazionali. In caso di diniego la Grecia, che ora ha un avanzo primario, potrebbe agire unilateralmente, a patto di essersi sincerata di avere un sistema bancario che non necessiti di ulteriori ricapitalizzazioni. Perché quella è la chiave di volta. Insomma, pare che gli astri stiano allineandosi a favore della Grecia, almeno in linea maledettamente teorica, perché sarebbe una mano di poker da far tremare le vene ai polsi.

Tsipras sostiene quello che tutti pensano, in Europa e fuori: l'Eurozona è sinora stata un enorme bonus per la Germania. Bonus miope, visto che la Germania è in Europa e da una Europa ridotta a cumulo di macerie fumanti la Germania avrebbe solo da perdere. Ma sempre di bonus si tratta. Tsipras cita i calcoli della Fondazione Bertelsmann (che non è esattamente un *think tank* marxista), secondo la quale da qui al 2025 l'euro regalerebbe alla Germania un beneficio di quasi 1.200 miliardi di euro rispetto allo scenario "marco tedesco" perché l'euro consente ai tedeschi di essere molto competitivi. Inoltre, secondo stime di Der Spiegel, sinora la Germania avrebbe sostenuto "spese vive" dalla crisi per soli 599 milioni di euro (questi sono costi sostenuti e non recuperabili, non il complesso delle garanzie erogate dalla Repubblica Federale). Altre stime, inoltre, assegnano al bilancio pubblico tedesco, nel periodo 2010-2014, un risparmio sulla spesa per interessi di 40 miliardi di euro, causata dal *flight to quality* europeo verso titoli di stato tedeschi, facendone quindi calare i rendimenti a minimi storici di tutti i tempi, su alcune scadenze addirittura negativi per qualche tempo.

A questo punto Tsipras dice: cari tedeschi, anche un taglio robusto al debito greco vi lascerebbe abbondantemente in utile, in tutta l'operazione. Quindi accettate e non fate storie, perché da scenari alternativi avreste solo da perdere.

# Presidenza a rischio

La presidenza di turno dell'Unione europea sarà una presidenza difficile, non solo per la crisi economica, ma per quella (probabile) politica con il governo Samaras a fortissimo rischio dopo le elezioni europee. Anche il settimanale tedesco "Spiegel" si unisce al coro di preoccupazioni della stampa mondiale sul semestre ellenico appena iniziato.

È il "Washington Post" ad attaccare frontalmente le frasi ottimistiche del premier Samaras («la Grecia nel 2014 tornerà al timone dell'Ue»). E osserva che anche se i dati alfanumerici sono incoraggianti, i problemi reali sono in crescita con quattro macro aree di crisi irrisolte: debito, burocrazia, disoccupazione, instabilità politica. Lo "Spiegel" parla apertamente di «fallimento imminente», quando in aprile il Parlamento europeo funzionerà poco in vista delle elezioni di maggio e le stesse elezioni potrebbero dare slancio a forze estreme della destra anti euro in opposizione alla sinistra. Se la Grecia dovesse inviare «questo biglietto da visita a Bruxelles lo shock potrebbe anche gettare il governo nel panico, e con lui un continente intero».

Anche il francese "Liberation" mette l'accento sulle modalità con cui il governo conservatore-socialista avvia la guida continentale inceppato tra scandali giudiziari e incertezze programmatiche. «La Grecia con il pilota automatico», titola il quotidiano francese, con un ragionamento basato sul fatto che al centro dell'Egeo non è stato ancora recuperato il gap mentre prosegue il rigore imposto dalla zona euro. Certo, osserva Jean Quatremer, Atene ha percorso una lunga strada, anche se non è ancora fuori pericolo. Ma questa sorta di convalescenza, nella migliore delle ipotesi, dovrebbe essere utilizzata per dimostrare ai creditori «che non hanno speso i loro soldi inutilmente».

Ma i più pessimisti circa la presidenza ellenica sono i media tedeschi i quali mettono apertamente in dubbio la capacità della Grecia di gestire in modo efficace le grandi sfide che l'Europa si trova di fronte. Nonostante che il primo ministro Antonis Samaras appaia rassicurante sulla ripresa economica della Grecia, molte agenzie di stampa tedesche sono perlomeno scettiche sull'assunzione della presidenza europea da parte di un paese oggetto di un memorandum, che ha evitato il fallimento grazie a prestiti da miliardi di euro. Tra le altre agenzie, Deutsche Welle si chiede come un paese al centro della crisi economica europea possa trovare soluzioni a questioni serie, mentre nello stesso tempo deve lottare per risollevarsi da un debito insostenibile.

# Pánta rhêi

A detta dei londinesi non è Londra che deve adattarsi ai visitatori ma sono questi ultimi che devono adattarsi a Londra. Sul suolo ateniese non risulta esistere un proverbio analogo, ma non c'è dubbio che anche i visitatori greci o stranieri debbano adattarsi ad alcune bizzarie della capitale se non vogliono vedere la propria vita trasformarsi in un percorso a ostacoli.

Una di queste bizzarrie riguarda la toponomastica ufficiale, che in non pochi casi non corrisponde a quella in uso presso i cittadini. Così a chi scrive è capitato di dover spiegare a un amico diretto a Monastiraki che aveva fatto bene a scendere alla stazione Monastirion della Linea 1 per trasbordare sulla Linea 3 verso l'aeroporto e che Monastirion è semplicemente il vecchio nome della stazione (costruita nel 1895), espresso nella lingua epurata dell'epoca e ancora ben presente sulle insegne metalliche in stile berlinese.

Ma la perplessità dell'amico italiano si trasformerebbe probabilmente in autentica sorpresa se scoprisse che ad Atene, soprattutto in centro, molte altre strade e piazze posseggono una doppia denominazione, una ufficiale e l'altra "popolare" (i greci del resto sono dei veri e propri cultori della superfetazione linguistica, nel senso che il nuovo si affianca al vecchio ma quest'ultimo non scompare mai del tutto: così accanto a "psomì", che è il pane quotidiano, abbiamo "artos", il pane della messa, accanto a "krasì", il vino, abbiamo "inos", accanto ad "aspros", bianco, abbiamo "lefkòs" e così via).

Di solito le denominazioni popolari sono in realtà vecchie denominazioni, rimpiazzate, perlopiù dopo la seconda guerra mondiale, nel segno di una nuova mitologia nazionale che tenesse conto degli eventi storici più recenti.

Così Viale Panepistimìu fu ribattezzato Viale Eleftherìu Venizelu mentre Via Patissiòn, dall'incrocio con Via Stadìu e fino a Via Marni, fu ribattezzata Viale 28 Ottobre in memoria del giorno del "no" (e anche, secondo la vulgata, per fare un dispetto alla Casa d'Italia, che ha sede appunto in Via Patissiòn).

Dal canto loro, il nome ufficiale di Piazza Viktorìas (che anche in questo caso dà il nome a una stazione della metropolitana) fu ridenominata Piazza Kiriaku mentre il primo premio alla confusione toponomastica va sicuramente assegnato alla piazza in cui sorge il municipio di Atene: Kotzià (con cui è comunemente nota), Dimarchìu (Municipio) ed Ethnikìs Anexartisìas, che è anche la denominazione ufficiale.

In altri casi però le autorità hanno ritenuto opportuno fare marcia indietro e arrendersi alla tenacia degli ateniesi: così se Via Winston Churchill è tornata a essere Stadìu, Via Roosevelt è stata chiamata di nuovo Via Akadimìas.

## Disfonia

Guido Neri

*(dalla prima)*

Ma è proprio vero che a Natale siamo tutti più buoni? Al contrario, la realtà ci dimostra che a Natale siamo tutti più cattivi. La cosa, per certi versi, è persino più facile. Facilissima. Frustrati dal cosiddetto *window shopping*, ovvero dal doversi limitare ad osservare le vetrine dei negozi sempre meno affollati; sempre più alle prese con regali inutili da fare e ricevere; costretti ad inviare saluti a persone che detestiamo; preoccupati di gestire, chissà per quanto ancora, le nostre tredicesime e con la testa rivolta a futuri viaggi, probabilmente solo immaginari, per tutti noi è senza dubbio più difficile essere buoni che cattivi.

Certo, che per essere cattivo sul serio, ci vuole una buona dose di energia. E questa non si può improvvisare. Allo stesso tempo è necessaria una grande determinazione.

Bisogna concentrarsi sull'obiettivo, misurare le forze, un po' come quando si deve approvare una finanziaria: a volte i picchi iperglicemici dei nostri consumi natalizi rischiano di compromettere la stabilità, intesa anche come legge.

Purtroppo, nelle persone che si agitano per strada senza un ordine apparente e che fra coloro che continuano a sostare invano davanti alle vetrine, è veramente raro intravedere in questo periodo un clima di festa. Forse, come ricordava Crozza a Ballarò qualche giorno fa, quest'anno è venuto a mancare lo spirito del Natale.

Se mi consentite il riferimento a Dickens, a mio avviso manca lo Spirito del Natale presente: probabilmente a confinarlo in un mero ricordo del passato hanno contribuito da ultimo le ingiuste richieste grilline di *impeachment* contro un Presidente della Repubblica che nella dilagante crisi morale, sociale e politica è riuscito faticosamente a tenere unito il Paese; forse ha inciso il recente dissotterramento dei forconi ad opera di agricoltori legati a doppio filo con i fasci di Casa Pound e magari hanno anche influito le ultime riedizioni di Vaffa-day grillini, mostrate, in seconda visione, in piazze divenute periferiche.

Probabilmente ha ragione Crozza: nel Paese ormai si è creato un clima «che se mi entra uno dal camino con i capelli lunghi e la barba bianca, io lo scambio per Beppe Grillo e lo mando affan… prima ancora che apra il sacco con i regali. E se i miei bambini scoppiano a piangere, devo dire che Beppe Grillo non esiste, è un'invenzione della Casaleggio associati»..

Ammesso quindi che i regali qualcuno in Italia li porti ancora, magari sull'esempio di quello che hanno fatto ad Atene gli angeli di Barbakios e che anche questa non sia una invenzione della Casaleggio associati, io mi chiedo: e se questo Natale lo saltassimo? Magari non sbraniamoci su...

RISIEDO IN GRECIA
esercizi e servizi professionali gestiti da italiani.
facebook ...cerca la nostra pagina e dicci cosa fai.

EVREKA .gr
Aut. Trib. Torino, n.5362 del 10.03.2000
Mensile in lingua italiana
Chiuso in tipografia il 31 Dicembre 2013
Editore: Sergio Coggiola
Direttore Responsabile: Sergio Coggiola
Sede: Tsakalof 19, 10673 Atene
Tel: +30.210.7248240
In redazione: Alessandro Carbone, Giacomo Carelli, Sergio Celoria, Maurizio De Rosa, Luca Focardi, Alfonso Lamartina, Federico Nicolaci
Redazione romana: Valeria Arnaldi
valeria.arnaldi@gmail.com
Tipografia:
Pillar A.E. - Pertsemli 26
Virona 16231 - Atene

*Gli articoli esprimono opinioni personali e non riflettono necessariamente il pensiero della direzione del mensile*